

Documento del Vaticano Razzismo nel mondo La Chiesa condanna ogni discriminazione

CITTÀ DEL VATICANO. Il Vaticano condanna ogni forma di razzismo, dall'apartheid della Repubblica sudafricana alla distidenza verso gli immigrati, dall'antisemitismo al potenziale razzismo eugenetico contenuto nelle possibilità delle tecniche biologiche. E quanto viene solennemente affermato nel documento «La Chiesa di fronte al razzismo» per una società più fraterna, che sarà reso noto ufficialmente venerdì 10 febbraio. Le diverse forme di razzismo sono considerate una «bestemmia» in quanto si oppongono alla uguaglianza di tutti i figli di Dio. Il documento parte da una analisi storica dei comportamenti razziali per rilevare che né i greci né i romani hanno conosciuto tali forme, cominciate nel mondo con la scoperta delle Americhe, il comportamento verso gli indiani e la tratta dei negri. Ma nella storia, per il documento scritto dalla pontificia commissione «Iustitia et Pax», c'è stata una forma di razzismo più grave del nazismo, la follia omicida del quale colpì in primo luogo gli ebrei in misure inaudite, ma anche altri popoli. Del nazismo il documento ricorda anche l'opposizione fatta da parte della Chiesa. Dura la condanna anche verso gli stermini di massa compiuti verso gli armeni e i cambogiani. Attualmente, rileva il documento, il razzismo non è scomparso. Accanto al caso limite del Sudafrica, si ricordano le discriminazioni verso gli aborigeni, cinesi, tra l'altro, i discorsi che il Papa ha tenuto agli indiani in Ecuador, Perù, Australia, Nordamerica e Canada. Tra le forme di razzismo si cita anche la discriminazione religiosa. A proposito di discrimina-

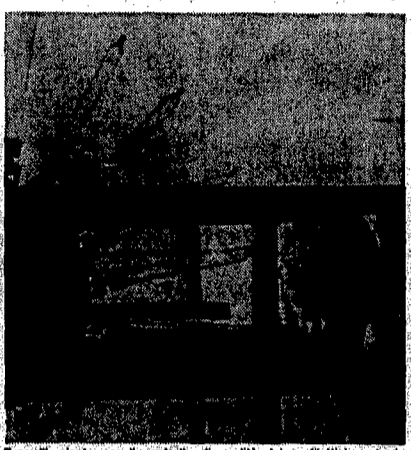
Nuove stupefacenti dichiarazioni di Donat Cattin sulla «194»

«Si vendono a borsa nera pillole abortive»

L'ispezione alla Mangiagli? «La rifare». L'aborto clandestino? «Lo spiegamento di interventi farmacologici, sia pure a borsa nera, può facilitarli a dismisura, prima e dopo il novantesimo giorno». Con queste stupefacenti e provocatorie dichiarazioni Donat Cattin si prepara ad affrontare domani alla Camera la richiesta di dimissioni di Pci, Sinistra indipendente, Dp, radicali e verdi.

Domani alla Camera si discutono le dimissioni chieste da 5 gruppi

ROMA. Accusa con sbrigatezza ai laici di «furto ideologico», ma continua imperterrita la sua crociata. Il ministro della Sanità, in un intervento sul settimanale «La discussione», si permette delle affermazioni gravissime, insinuando che in Italia (e su insinuazioni ndr) ci sia un mercato nero della pillola abortiva, che attualmente è in fase di speri-



Ecco l'impianto per il controllo di qualità dei profilattici usato in Inghilterra. Presto sarà adottato anche in Italia.

Torino Ritrova il figlio dopo 22 anni

TORINO. Ha ritrovato il figlio che cercava da 22 anni. C'ha ritrovato nella città. Taranto, in cui lo lasciò pochi giorni dopo il parto: è la storia di Filomena Prince, 45 anni, ora residente a Torino. Tutto cominciò nel '66 quando la donna, per nascondere il frutto della sua relazione con un uomo sposato, fuggì dal paese, in provincia di Cosenza. Si trasferì nella città pugliese dove il 26 ottobre di quello stesso anno diede alla luce un bimbo, cui diede il nome di Vincenzo. Ma, senza lavoro, Filomena Prince non era in grado di mantenere il figlio che affidò ad un istituto religioso. «Tre mesi dopo», racconta, «mi sentii rispondere che il piccolo non c'era più, che era stato affidato. La donna aveva raccontato la sua vicenda ai giornali qualche settimana fa ed era il titolare di una agenzia di investigazioni, Giovanni Bianco, è riuscito, proprio attraverso quelle cronache, a rintracciare il figlio. «Bianco», spiega Filomena Prince, «mi ha chiamata la settimana scorsa, dicendomi in grado di risolvere il mio problema, e così è stato». Filomena Prince si è fatta accompagnare a Taranto in auto al convento che è il padre naturale di Vincenzo rimasto vedovo cinque anni fa e riunitosi a lei. «Siamo partiti venerdì sera scorso», continua Filomena Prince, «e dopo un viaggio di 12 ore siamo andati da Bianco. Abbiamo verificato quanto raccolto dall'investigatore e domenica, alle 10, sempre nell'agenzia, ci siamo incontrati con Vincenzo. C'erano pure i genitori adottivi del ragazzo, oltre a Bianco. «Siamo rimasti insieme per un paio d'ore», racconta la donna, «io ho cercato di spiegare a Vincenzo perché lo dovevo lasciare. Lui ha capito, anche se aveva saputo solo da poco la sua vera storia. Non ha detto nulla, aveva gli occhi lucidi. Avevo voluto fargli mille domande, ma l'emozione ha avuto il sopravvento».

Ramelli Oggi le richieste del Pm

Su una linea di sostanziale conferma delle conclusioni di primo grado si è snodata ieri la prima parte della requisitoria del Pm Franco Mancini al processo per l'omicidio Ramelli: assoluzione piena per Walter Cavallari, già ritenuto estraneo dalla sentenza della corte d'assise, insulle scemenze di prove ribadite per Giovanni Di Domenico, colpevolezza invece per Antonio Belpiere e per Brunella Colombelli, già condannati in prima istanza. Sulla ricostruzione della corte d'assise, in particolare, la pubblica accusa non ha condiviso la richiesta di assoluzione avanzata il giorno prima dalla parte civile. Le richieste per l'omicidio, o per gli altri omicidi in questo processo (assalto al bar di Largo Porta di Classe, le schedature trovate nell'abbandono di viale Bligny e altri episodi) saranno quindi giudicate oggi. E oggi, anche il Pm scioglierà il nodo che resta in sospeso: la morte di Ramelli, quell'agguato dall'estate tragica di 14 anni fa, deve essere qualificato come omicidio volontario, secondo l'originaria tesi accusatoria, o deve essere invece considerato omicidio preterintenzionale; secondo le conclusioni cui era giunta in primo grado la corte d'assise? Nel ricostruire le posizioni degli imputati che si proclamano innocenti dell'omicidio (sui re confessati non c'era contestazione), Mancini ha pesato minuziosamente tutti gli elementi pro e contro, concludendo che i ricordi sostanzialmente convergenti dei computati sono sufficienti a confermare la presenza di Belpiere nell'agguato, che la chiamata di corso di Costa che lo indica nella Colombelli e quella di Ramelli, la dimostra responsabile della spedizione, che, al contrario, gli elementi non non producono un suo ruolo di Di Domenico nella decisione di quell'impresa. Oggi, come al solito, le conclusioni.

Degrado della Capitale Il Popolo: «Il Papa dice cose vere, Roma da Terzo mondo»

ROMA. Il direttore del «Popolo» Paolo Cabras, in un editoriale che verrà pubblicato oggi, commenta l'indiviso di salute di papa Giovanni Paolo II alla giunta ed ai consiglieri comunali di Roma. «Non comprendiamo la meraviglia suscitata dalle espressioni usate dal Papa: Roma città a due facce, con immensi tesori di beni religiosi, culturali, umani ed angoli da Terzo mondo. È un'analisi impietosa», scrive Cabras, «ma assolutamente vera ed il tono dell'esortazione, è giustamente forte, come quando si indica una realtà drammatica che non ammette pigri e indifferenza». «Il discorso è attento naturalmente alla responsabilità degli amministratori della città a causa della loro investitura democratica», continua l'articolo, «ma tocca tutti gli uomini di buona volontà, senza eccezioni. Un intervento politico? Sì, nella misura in cui è politica la responsabilità di progetti ed iniziative per una risposta adeguata ai vecchi e nuovi bisogni; è un richiamo a quella politica che parla il linguaggio delle inquietudini di ogni giorno. È questo senso della politica», conclude Cabras, «che va recuperato interamente a Roma e nell'intero paese».

«È vero, stupravo io quella bambina»

Il drammatico faccia a faccia fra il magistrato e il commerciante che pagava la figlia di un'ex prostituta a Milano

MILANO. Si sono trovati di fronte in una stanza del carcere di San Vittore. Da una parte il magistrato Guido Salvini, sostituto procuratore della Repubblica; dall'altra il grossista di pesce Claudio Mingotto, trentasei anni. Un faccia a faccia drammatico tra il giudice e l'uomo incriminato con prove schiaccianti per avere violentato una bambina ripetutamente, per anni. Davanti alle accuse del giudice, davanti alla ricostruzione precisa del crimine che gli viene attribuito, Mingotto si è mostrato diverso. Fino a parlare di sé stesso non come di un uomo ma come di un animale privo di volontà. «Ho perso la testa». Questa è stata la prima frase messa a verbale quando il giudice ha chiesto al grossista di pesce cosa avesse da dire a propria discolpa. «Mi hanno proposto la bambina e io non ho saputo dire di no. Sono un debole, dopo non sono più stato capace di farne a meno. Bastava pagare, e io ho pagato». Pagando quanto? Fino a quindici milioni per un incontro, secondo i carabinieri, ieri Mingotto ha cercato di ridimensionare: «Pagavo molto meno, i quindici milioni che avevo in tasca quando mi avete arrestato erano gli stipendi del mio operaio». E le buste paga? «Le buste paga le avevo lasciate in automobile». La ricostruzione dei fatti che, fino ad oggi, hanno in mano gli inquirenti è ben diversa da quella che Mingotto ha cercato di fornire ieri. Secondo le deposizioni delle due donne arrestate (la madre della piccola violentata e la sfruttatrice Franca Cipriano) sarebbe stato proprio il commerciante a richiedere insistentemente la compagnia di L., fin da quando la bambina aveva nove anni. È a sospetto della deposizione delle donne ci sarebbero anche le intercettazioni ordinate dal giudice Salvini, dove è la voce di Mingotto a dire più volte: «Volevo una macchina piccola». Anzi, il commerciante avrebbe cercato (inutilmente) di coinvolgere anche la sorellina più piccola della sua vittima. Poco cambia, d'altronde, per la posizione processuale di Mingotto: l'accusa nei suoi confronti rimane in ogni caso quella di violenza carnale continuata ed aggravata, è con questa imputazione si avvia a venire processato (probabilmente in tempi brevi). Ma la deposizione dell'imputato apre davanti ai giudici un'ipotesi agghiacciante: l'esistenza non di un singolo caso ma di un vero e proprio traffico di prostituzione infantile. Si tratta, per il momento, solo di un'ipotesi. Ieri i carabinieri del Nucleo operativo di Milano hanno confermato che, fino a questo punto, le uniche certezze riguardano Mingotto ed un altro uomo, anch'egli assai benestante. Si tratterebbe di un professionista (si è parlato di un agente di borsa, ma la notizia non è stata confermata) che si sarebbe incontrato più volte con la bambina, il cui nome è stato strascinato dal cerchio attorno, ha detto il maggiore Umberto Masolo. È stata identificata la zona dove lavora e il bar che frequentava fino a poco tempo fa. L'arresto potrebbe essere imminente. La giovane vittima dello stupro, intanto, è tornata a scuola. «Sapevamo che aveva dei problemi», dice il preside - se non altro perché accumulava assenze su assenze; ma la madre ci aveva spiegato che era per via dei viaggi al Sud. Adesso abbiamo saputo ed è stata una notizia straziante. Lo stiamo seguendo da vicino, lei ha chiaramente molto bisogno d'affetto, ha raccontato ad una bidella la sua storia. Probabilmente la cosa migliore per la bambina sarebbe un'adozione o un affidamento. Ma a questo deve pensare il Tribunale dei minori.

La ricostruzione dei fatti che, fino ad oggi, hanno in mano gli inquirenti è ben diversa da quella che Mingotto ha cercato di fornire ieri. Secondo le deposizioni delle due donne arrestate (la madre della piccola violentata e la sfruttatrice Franca Cipriano) sarebbe stato proprio il commerciante a richiedere insistentemente la compagnia di L., fin da quando la bambina aveva nove anni. È a sospetto della deposizione delle donne ci sarebbero anche le intercettazioni ordinate dal giudice Salvini, dove è la voce di Mingotto a dire più volte: «Volevo una macchina piccola». Anzi, il commerciante avrebbe cercato (inutilmente) di coinvolgere anche la sorellina più piccola della sua vittima. Poco cambia, d'altronde, per la posizione processuale di Mingotto: l'accusa nei suoi confronti rimane in ogni caso quella di violenza carnale continuata ed aggravata, è con questa imputazione si avvia a venire processato (probabilmente in tempi brevi). Ma la deposizione dell'imputato apre davanti ai giudici un'ipotesi agghiacciante: l'esistenza non di un singolo caso ma di un vero e proprio traffico di prostituzione infantile. Si tratta, per il momento, solo di un'ipotesi. Ieri i carabinieri del Nucleo operativo di Milano hanno confermato che, fino a questo punto, le uniche certezze riguardano Mingotto ed un altro uomo, anch'egli assai benestante. Si tratterebbe di un professionista (si è parlato di un agente di borsa, ma la notizia non è stata confermata) che si sarebbe incontrato più volte con la bambina, il cui nome è stato strascinato dal cerchio attorno, ha detto il maggiore Umberto Masolo. È stata identificata la zona dove lavora e il bar che frequentava fino a poco tempo fa. L'arresto potrebbe essere imminente. La giovane vittima dello stupro, intanto, è tornata a scuola. «Sapevamo che aveva dei problemi», dice il preside - se non altro perché accumulava assenze su assenze; ma la madre ci aveva spiegato che era per via dei viaggi al Sud. Adesso abbiamo saputo ed è stata una notizia straziante. Lo stiamo seguendo da vicino, lei ha chiaramente molto bisogno d'affetto, ha raccontato ad una bidella la sua storia. Probabilmente la cosa migliore per la bambina sarebbe un'adozione o un affidamento. Ma a questo deve pensare il Tribunale dei minori.

COMUNITÀ MONTANA DELL'ALTO CROTONESE FERTICARIO DI UMBRIATICO (Catanzaro) Avviso di gara A norma di quanto previsto dall'art. 7 della Legge 2 febbraio 1973 n. 14 del testo in ultimo sostituito con l'art. 7 della Legge n. 89/87, si rende noto che questa Comunità indurrà una gara di licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1 lett. «a» della Legge 2 febbraio 1973 n. 14 del testo in ultimo sostituito con l'art. 7 della Legge n. 87 del 1/3/1988, per l'acquisto dei lavori di costruzione ponte sul fiume «Lassa» nell'importo a base di lire 888.577.151. Valore percentuale 5%. Le imprese interessate, iscritte all'A.N.C. per la categoria n. 4 e per l'importo competente rispetto all'importo sopraindicato, possono chiedere di essere invitate alla licitazione suddetta, mediante domanda, in competente carta postale, da presentarsi o far pervenire, a questa C.M. a mezzo raccomandata, entro le ore 12.00 del giorno 16/2/88. L'opera verrà finanziata dalla cassa Depositi e Prestiti con i fondi del risparmio postale. Il calcolo del tempo contrattuale per la decorrenza degli interessi da ritardato pagamento non terrà conto dei giorni intercorrenti tra la spedizione della domanda di somministrazione del mutuo e la ricezione del relativo mandato di pagamento presso la Tesoreria Provinciale. La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione. Particolarmente, 30 gennaio 1988 IL SEGRETARIO dr. Ernesto Scalfar IL PRESIDENTE Giuseppe Marino

Ma ieri rapito in Calabria un proprietario terriero Arrivano i carabinieri l'Anonima abbandona Di Liberto

Dall'alto hanno visto centinaia di carabinieri avvicinarsi e hanno lasciato l'ostaggio e sono fuggiti. Il sequestro di Luca Di Liberto si è così concluso felicemente ieri mattina nelle campagne del Nuorese, dopo appena una settimana. Ma ieri l'Anonima ha colpito ancora: in Calabria è stato sequestrato Nicola Campisi, un proprietario terriero di 69 anni. DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA persona nell'isola. L'operazione decisiva è scattata poco dopo l'alba, in un lungo tratto delle campagne tra Bitti e Onani, a una quarantina di chilometri da Nuoro, dove erano stati segnalati ultimamente alcuni «movimenti sospetti». In tutto, oltre 700 militari, compreso un battaglione di carabinieri-paracadutisti, giunti nei giorni scorsi dalla Toscana per partecipare alle ricerche. Quasi certamente i banditi hanno seguito con attenzione l'imponente battuta dal loro rifugio e, vedendo i carabinieri sempre più vicini, hanno preso l'unica decisione possibile: la fuga. Quando un gruppo di carabinieri ha raggiunto la tenda-pigione, poco

La figlia dell'industriale Alessi 17 anni, è scomparsa Quasi certo il rapimento

L'anonima sequestrata si è rifugiata viva al Nord. Ieri sera una telefonata ad Alberto Alessi, titolare di una delle più note industrie italiane di design, annunciava il rapimento della figlia Alessandra, di 17 anni. La ragazza era uscita di casa nel primo pomeriggio per fare un giro in bicicletta. Allarmato per il suo ritardo il padre è uscito a cercarla: ha trovato la bici, ma della ragazza nessuna traccia. MILANO. L'anonima sequestrata si è probabilmente rifugiata viva al Nord. Da ieri sera si hanno più notizie di Alessandra Alessi, di 17 anni, figlia di Alberto Alessi (titolare di una delle più note industrie italiane di design). La giovane, uscita nel pomeriggio per una gita in bicicletta, a tarda sera non era ancora rientrata a casa. Nella villa di Omegna affacciata sul lago, dove Alberto Alessi vive con la moglie e con l'unica figlia, è arrivata alle 18 e 30 una telefonata. Secondo indiscrezioni una voce maschile avrebbe annunciato il rapimento della

La figlia dell'industriale Alessi 17 anni, è scomparsa Quasi certo il rapimento

ragazza invitando i genitori alla calma e assicurando un successivo contatto. Il tenore della telefonata però lascia perplessi gli inquirenti: non si esclude per ora che possa trattarsi di uno scherzo di pessimo gusto. Ma i genitori non si spiegano diversamente il giallo della sua scomparsa: Alessandra non si era mai assentata così a lungo senza avvertire immediatamente. La ragazza, iscritta alla quinta ginnasio presso un istituto privato di Pallanza era uscita di casa nel primo pomeriggio, verso le 15. «Vado a fare un giro in bicicletta» - aveva detto - forse mi fermo in paese a vedere la festa di Carnevale. Ma torno entro un'ora. Alle 17 e 30, non vedendola rientrare il padre è uscito a cercarla. Ha trovato la sua bicicletta abbandonata a 400 metri da casa, ma di sua figlia nessuna traccia. Ha dato immediatamente l'allarme e i carabinieri di Verbania si sono precipitati sul posto: hanno fatto i rilievi e gli accertamenti del caso. L'industria che dà lavoro a 300 dipendenti è una delle poche che sia sopravvissuta alla crisi che anni fa investì il triangolo Verbania, Cusio, Ossola. Ha un fatturato annuo di 40 miliardi e una fama che ha portato la produzione Alessi nei più grandi musei del mondo, dal Moma di New York a San Paolo, Monaco, Philadelphia, Berlino. Quanto basta per far scattare la trappola del sequestro, anche se gli inquirenti hanno ancora molti sospetti su questa pista e ritengono che tutte le strade siano ancora aperte.